

MAREMOTO  
sul Mose

## BOCCA CUCITA

Il "postino" Sutto parla su tutto, ma non sul personaggio misterioso



## INTERROGATORI

Decine di domande su Marchese: potrebbe rientrare nell'identikit

Maurizio Dianese

MESTRE

«I soldi sono andati al Pd. E io vi posso anche indicare chi è quel Compagno X che ha ritirato i quattrini perché so chi si occupava dei finanziamenti per il partito in quel periodo.» Più o meno è così che il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni si tira fuori dalla palude e scarica le responsabilità del finanziamento illecito sul Partito democratico. Che comunque non era già messo bene perché è accertato ormai che il Consorzio Venezia Nuova ha inondato di soldi il Pd così come ha finanziato Forza Italia. Per quanto riguarda Orsoni era già chiaro che sarebbe stata questa la linea difensiva del sindaco. Nelle dichiarazioni spontanee davanti al Gip Scaramuzza, Orsoni infatti aveva chiarito che sia Baita sia Mazzacurati avevano detto chiaramente di aver dato a Federico Sutto - dipendente del Consorzio - soldi "per Orsoni" e non "a Orsoni". Poi è pur vero che Mazzacurati aveva aggiunto di aver pagato anche personalmente Orsoni, portandogli centinaia di migliaia di euro direttamente a casa, ma questo passaggio per adesso teniamolo da parte. La difesa di Giorgio Orsoni, per quanto riguarda i soldi transitati attraverso le mani

di Sutto si era imperniata sull'interpretazione di quella preposizione semplice. Quel "per" che non ha nulla a che vedere con "a". Ebbene i soldi "per Orsoni" sono stati fisicamente incassati dal Compagno X che poi non è

impossibile individuare in una persona che nel Pci prima e poi nei Ds e nel Pd si è sempre occupato di questo e cioè di tirar su quattrini per il partito. Si tratta di una persona che viene indicata anche da altri come

# Orsoni: «Ecco chi ha preso il denaro per conto del Pd»

*I primo cittadino di Venezia si smarca dall'accusa di tangenti e rovescia le colpe sul partito. Ma resta la dichiarazione di Mazzacurati che attesta di avergli portato le buste a casa*

## BAITA DIXIT

## Il partito temeva che Galan intercettasse tutto il denaro

Alla faccia della fiducia. Dice Piergiorgio Baita: «C'era un malessere da parte della segreteria del partito regionale perché con tutti i soldi che il partito aveva convogliato sul Consorzio Venezia Nuova, la segreteria del partito non aveva visto niente, sospettando che il presidente Galan intercettasse tutto a monte». E, dunque, Nicolò Ghedini, allora segretario regionale di Forza Italia, chiede che ci si appoggi a William Colombelli, che poi è quel faccendiere di San Marino specializzato in fatture false. Ma nemmeno Baita si fidava poi molto dei suoi soci e di Mazzacurati, tant'è che dice di aver controllato più di una volta se, a fronte dei quattrini in nero che versava lui per conto della Mantovani, anche gli altri soci del Consorzio facevano il loro dovere. Ma che ci potesse essere qualcuno che si teneva in tutto o in parte i soldi salta fuori anche dalle stesse dichiarazioni di Baita e Minutillo messe a confronto. Baita dice che Galan veniva pagato sempre attraverso la Minutillo, ma l'ex segretaria di Galan sostiene che tutti i pagamenti sono stati fatti da Baita. Valli a capire...

collettore di tangenti. Il problema di Orsoni è che questo Compagno X non è detto che confermi di aver ricevuto il denaro. Potrebbe dire di non aver mai visto un cent oppure potrebbe confermare di averli presi. Intan-

to il sindaco nell'interrogatorio davanti ai pm è stato chiaro: io con quei soldi del Consorzio non c'entro, li ha presi l'incaricato del Pd e potrebbe anche averli usati in parte per la mia campagna elettorale.



EX SINDACO Giorgio Orsoni al termine dell'interrogatorio di garanzia a Mestre

Adesso la Procura dovrà fare i riscontri ed interrogare il diretto interessato. Anzi, ne deve interrogare due perché i soldi "per Orsoni" sono passati da Baita e Mazzacurati a Ferdinando Sutto, che era il postino, al Compagno

leghi a fare altrettanto, proprio in vista dell'assemblea nazionale di sabato.

Intanto continuano le prese di posizioni su uno scandalo che ha sconvolto la città. Duro l'atto d'accusa dell'assessore all'ambiente, Gianfranco Bettin, sulla vicenda delle bonifiche dei terreni contaminati di Porto Marghera: «Apprendiamo dalle carte e dagli sviluppi dell'inchiesta che da parte di politici, ministri e funzionari in particolare dei ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture si sarebbe luca-

## IL COMUNE

Roberta Brunetti

VENEZIA

## Negato a Simionato il colloquio con il sindaco

*Il vice: «Necessario un passaggio di consegne». Bettin. «Si è lucrato sui terreni contaminati»*

La giornata inizia con il colloquio negato dalla Procura tra il sindaco agli arresti domiciliari, Giorgio Orsoni, e il suo vicesindaco diventato facente funzioni, Sandro Simionato. E finisce con un comunicato stampa dello stesso Simionato che annuncia la volontà del Comune di Venezia di costituirsi parte civile nell'eventuale processo per lo scandalo Mose. A Ca' Farsetti, dopo i primi giorni di choc, si vive così, in un'incertezza sul futuro che non accenna a risolversi. E la

volontà di smarcare l'amministrazione da una vicenda che continua a sollevare fango.

Ieri Simionato ha incontrato brevemente il procuratore capo Luigi Delpino. L'obiettivo era quello di ottenere un breve incontro con Orsoni per un passaggio di consegne sulle partite aperte da chiudere. Ma, soprattutto, per sapere le intenzioni del sindaco attualmente sospeso: se decidesse di dimettersi, infatti, il commissariamento sarebbe automatico. Questioni destinate a restare

ancora senza risposta. «Il procuratore ha spiegato che non è contrario all'incontro - riferisce Simionato - ma ci ha chiesto di pazientare ancora un po'».

L'incertezza, dunque, continua e le variabili in campo si moltiplicano. Oltre alla spada di Damocle rappresentata dalle scelte di Orsoni, c'è attesa anche per l'assemblea nazionale del Pd, fissata per sabato, in cui si tornerà a parlare del caso Venezia. Intanto la direzione comunale del partito, convo-

cata l'altra sera, ha messo a nudo tutta la tensione interna. Alla fine è prevalsa l'idea di arrivare al massimo all'approvazione del bilancio, entro luglio. Sull'opportunità o meno di questa possibilità, la Giunta promuoverà comunque una sorta di sondaggio tra i rappresentanti di categorie, sindacati, terzo settore, mondo della cultura... Ma molti vorrebbero lasciare subito. E il consigliere Jacopo Molina ha rimesso il suo mandato in mano al segretario comunale, invitando i col-

leghi a fare altrettanto, proprio in vista dell'assemblea nazionale di sabato.

Intanto continuano le prese di posizioni su uno scandalo che ha sconvolto la città. Duro l'atto d'accusa dell'assessore all'ambiente, Gianfranco Bettin, sulla vicenda delle bonifiche dei terreni contaminati di Porto Marghera: «Apprendiamo dalle carte e dagli sviluppi dell'inchiesta che da parte di politici, ministri e funzionari in particolare dei ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture si sarebbe luca-

AMMISSIONI

«I rapporti con il referente di Ds (e Pd poi) li teneva il capo del Consorzio»

X. Per ora Sutto, nonostante centinaia di pagine di verbali non ha detto nulla. Si è dimostrato ciarliero come una gazza, ma non ha detto nulla di nulla. Lui non sapeva nulla, riceveva e consegnava. Mister Bancomat, insomma. Consegnava le buste: "Presumo che ci fossero dentro dei soldi" - detta a verbale. Quanto, come, quando? «Non ho idea». Ecco, Sutto nega tutto e anche qualcosina più di tutto e comunque nega di aver dato soldi a Orsoni. Dice di aver avuto a che fare con il conto corrente ufficiale di Orsoni, ma non ha mai fatto "consegne" dirette. Negli interrogatori a Sutto vengono fatte decine e decine di domande su Giampietro Marchese, che potrebbe rispondere all'identikit del Compagno X. Marchese, dice Sutto «era il referente per quanto riguarda tutta l'area Ds e Pd dopo e i rapporti li tiene direttamente Mazzacurati». Sutto ammette di sapere che Mazzacurati dava soldi a Marchese. Alla domanda: «Lei lo pensa?». Sutto risponde: «Io lo penso». «Lo pensa perché?». «Perché Marchese faceva politica». È un dialogo alla Ionesco, con il pubblico ministero che gioca come il gatto con il topo. Dopo l'interrogatorio del sindaco Orsoni, i pm Stefano Buccini, Stefano Ancillotto e Paola Tonini torneranno dunque da Sutto e gli diranno: «Embè? Come la mettiamo con i finanziamenti ad Orsoni?». E si vedrà se Sutto continuerà a pattinare sul ghiaccio o se ammetterà che c'è stato passaggio di denaro "per Orsoni" ad un referente del Pd, forse lo stesso Giampietro Marchese. Subito dopo i pm dovranno sentire Marchese. Che cosa dirà il Compagno Marchese ai magistrati? Ecco, questo è il punto di domanda sul quale si gioca la vita pubblica di Giorgio Orsoni. Se gli va dritta gli resta "solo" da difendersi dall'accusa di Mazzacurati: «Ho portato i soldi a Orsoni direttamente a casa sua».

© riproduzione riservata



VICESINDACO Sandro Simionato

to su questa tragedia per milioni e milioni di euro (prodotti dalle inchieste e dai processi che avevano spinto le aziende inquinatrici a pagare indennizzi allo Stato, cioè alla comunità). Una parte di questi fondi sareb-

LA RELAZIONE

L'intervento del governatore Luca Zaia ieri pomeriggio in consiglio regionale



REGIONE VENETO Prima seduta dell'assemblea dopo l'arresto di un assessore e un consigliere

IN AULA Il presidente Ruffato: «Frastornati» Tiozzo: «La maggioranza è sempre la stessa»

# «Danneggiati dalle mazzette»

Zaia: «Questa vicenda ci ha già fatto perdere i Mondiali di sci a Cortina»

Alda Vanzan

VENEZIA

Tutti gli assessori presenti, tranne Renato Chisso. Tutti i consiglieri al proprio posto, tranne Giampietro Marchese. È la prima seduta del consiglio regionale del Veneto dopo la Grande Retata Veneziana e a Palazzo Ferro Fini non si può ignorare che un assessore di Forza Italia e un consigliere del Pd sono in gattabuia, accusati di corruzione e finanziamento illecito. L'assemblea era stata convocata per votare i referendum su autonomia indipendenza della regione, ma lo scandalo delle mazzette legate al Mose e al Consorzio Venezia Nuova, il nauseante intrigo di malaffare che ha coinvolto anche il precedente governatore, per non dire di funzionari e dirigenti regionali, non poteva essere ignorato. «Siamo frastornati», ammette il presidente del consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato, invitando la politica a prendere «consapevolezza» delle proprie falle e dell'indignazione dei cittadini.

In aula, come avvenne nel 2010 per la Grande Acqua che travolse il Veneto, c'è il presidente Luca Zaia che a norma di

regolamento chiede di relazionare. Stavolta lo tsunami è giudiziario e i veneti, dice il presidente della Regione, ci hanno già rimesso. Il governatore annuncia che la Regione si costituirà parte civile e svela un retroscena: il giorno dopo gli arresti, a Barcellona si decidevano le sorti dei Mondiali di sci del 2019. «Eravamo certi dell'assegnazione. E invece è finita 9 a 8. La svedese Aare ha battuto la nostra Cortina, ci abbiamo rimesso 35 milioni di euro. Ma quello che non sapete è che ai delegati, prima del voto,

sono state distribuite le pagine che il quotidiano La Vanguardia aveva dedicato allo scandalo delle mazzette a Venezia». Bella pubblicità. Zaia puntualizza: i processi si fanno nelle aule di tribunale. E mostra il telegramma che Renato Chisso ha fatto spedire la mattina del 4 giugno per comunicare le dimissioni da assessore, solo che il protocollo l'ha registrato il giorno dopo. Il governatore dice che tutte le grandi opere di questi anni non sono state decise dalla sua giunta, ha avuto una "eredità" da 4,3

miliardi di euro di interventi decisi precedentemente e che, comunque, non saranno fermati. «Ma la sensazione - dice Zaia - è paragonabile a una cupola, come se ci dicessero "arrendetevi, siete circondati". Sarebbero coinvolti esponenti della Finanza, del Consiglio di Stato, Corte dei Conti, Tar, servizi segreti, Magistrato alle Acque. Domando: un amministratore che si vuole confrontare con onestà, con chi può farlo?».

In aula, dopo Zaia, tra capigruppo e consiglieri intervengono in dodici. Chi a chiedere di fare «gare vere, unico antidoto alla corruzione» (Diego Bottacin, Verso Nord), chi a invocare il blocco del project financing per il nuovo ospedale di Padova (Antonino Pipitone, Idv). E chi, come Pietrangelo Pettenò (Sinistra) a ricordare che anche il consiglio regionale ha le sue responsabilità: «Dove eravamo quando abbiamo dato il via libera al piano delle opere di disinquinamento della laguna facendo passare in quell'investimento, gestito dal concessionario unico, anche il restauro del palazzo del Patriarcato di Venezia?». Duro nei confronti di Zaia il capogruppo del Pd, Lucio Tiozzo: «Non è sufficiente dire che dal 2010 questa amministrazione si è limitata a eseguire decisioni prese precedentemente, la maggioranza politica è la stessa». E ancora più duro l'azzurro Moreno Teso, che ha chiesto a Zaia di affidare le deleghe che erano di Chisso a una personalità non di nomina partitica da presentare al consiglio per avere la fiducia. Ma Teso è andato oltre: «La Regione ha avuto alla guida della segreteria alla sanità un condannato in primo grado e un inquisito. Questo non deve più accadere, così come non deve più accadere che un pluripregiudicato svolga incarichi per l'istituzione pubblica». Zaia: «Apprendo ora, approfondirò».

E oggi, con questo clima, si dovrebbe votare l'indipendenza del Veneto?

LA MISSIVA

## La lettera scritta a mano da Marchese: «Esco dal Pd passo nel Gruppo Misto»

VENEZIA - La lettera è stata scritta a mano e fatta recapitare lunedì a Palazzo Ferro Fini. Con una grafia che ha scosso il presidente del consiglio regionale del Veneto, destinatario della missiva («Mi ha colpito la scrittura», ha raccontato Clodovaldo Ruffato), il consigliere Giampietro Marchese ha comunicato la sua decisione, «con decorrenza immediata», di lasciare il gruppo del Pd per passare al gruppo Misto.

Solo dopo l'arresto avvenuto mercoledì scorso, i vertici regionali del Partito democratico veneto avevano puntualizzato che Marchese non era più iscritto al Pd da due anni. A Palazzo Ferro Fini pochi ne erano a conoscenza. Marchese alle elezioni del 2010 non era stato rieletto in Regione. L'anno dopo, 2011, il gruppo del Pd, all'epoca presieduto dall'attuale senatrice Laura Puppato, l'aveva fatto eleggere come rappresentante dell'opposizione nel consiglio di amministrazione della Cav, la società che gestisce il passante di Mestre.

Incarico che è andato a sommarsi a quello avuto dal Comune di Venezia per la presidenza di Ames, la società che gestisce farmacie e mense. Finché, l'anno scorso, complici le dimissioni di Andrea Causin, eletto deputato, Marchese è rientrato al Ferro Fini. Nel gruppo del Pd, anche se - ma lo si è appreso solo ora - non era più iscritto al partito. Adesso è passato al gruppo Misto. (al.va)

© riproduzione riservata



IL NODO

## Ca' Farsetti a rischio commissariamento

be stata distratta dalla bonifica in favore di tangenti pagate a imprese nullafacenti, ma con il ruolo di canalizzare tangenti verso politici e funzionari». Mentre un nutrito gruppo di consiglieri comunali di maggioranza chiede una «commissione d'inchiesta parlamentare sul Consorzio Venezia Nuova», il «superamento della concessione unica», lo scioglimento del Consorzio stesso, da sostituire con un'Autorità indipendente».

© riproduzione riservata

LE DIMISSIONI



LA LETTERA La comunicazione delle dimissioni da parte dell'assessore Renato Chisso al presidente della Regione Veneto Luca Zaia

© riproduzione riservata